

Bianca Di Giovanni

ROMA Estate calda con salari freddi per i lavoratori italiani. Quasi la metà dei dipendenti, cioè circa 5,9 milioni di lavoratori (dato Istat relativo a giugno) va in vacanza senza rinnovo contrattuale. Come dire: stessi stipendi dell'anno scorso con i listini di frutta e verdura che vanno alle stelle. E non solo. Anche chi l'aumento lo ha avuto, si ritrova un salario che arranca faticosamente dietro l'inflazione. A giugno, infatti, le buste paga sono diventate più pesanti per appena 11,7%, un punto in meno di quanto sono saliti i prezzi stando alle rilevazioni Istat (+2,6% a giugno).

Nel frattempo dal mondo dell'industria arrivano le cifre del declino. La produzione industriale «nel secondo trimestre è diminuita ancora di mezzo punto. Non ce l'aspettavamo», dichiara il governatore Antonio Fazio in un'audizione in parlamento. Ma dall'Istat arrivano altri allarmi. A maggio, per la quinta volta consecutiva gli ordinativi registrano un nuovo calo, che porta la diminuzione su base annua al 9%. Quanto al fatturato, è il «taglio» più consistente dal giugno del 2002, e si arriva a -5,4% su base annua.

Così, i cancelli delle fabbriche si chiudono in agosto su uno scenario di cupo pessimismo. I numeri pesano anche sulle prospettive del fine-estate, tanto che molte aziende scelgono di prolungare la pausa estiva per rimettere i conti in ordine e rispondere così alla contrazione degli ordinativi. Il fatto è che la domanda estera crolla a un -7,7%: si fa sentire ancora la guerra in Iraq. Nel frattempo anche quella interna è ancora lontana dal risveglio: -4,5% su base annua (visti i salari, si capisce perché).

Insomma, oggi si esce dalla fabbrica per andare al mare (chi può), ma per tornarci bisognerà aspettare qualche segnale di ripresa. Tra le aziende metalmeccaniche, il «buco nero» è la crisi Fiat: solo a Mirafiori 1.350 persone andranno in cassa integrazione a settembre. Ma il colosso torinese trascina con sé un indotto diffuso su tutto il territorio nazionale, che continua a soffrire fuori dai riflettori dei mass-media. Male vanno anche i macchinari destinati alle telecomunicazioni (qualche nome: Celestica, Siemens, Getronics). Se il nord-ovest piange, il nord-est non ride affatto. Anche qui le ore di cassa integrazione sono in aumento (+3,22%), per di più rispetto al 2002, anno in cui quel dato schizzò ad un

“ Questa settimana chiudono le grandi fabbriche, per migliaia di lavoratori le vacanze saranno allungate dalla cassa integrazione ”



La crisi industriale è aggravata dalla mancanza di una politica di sostegno e di rilancio da parte del centrodestra che si prepara a colpire i ceti più deboli ”

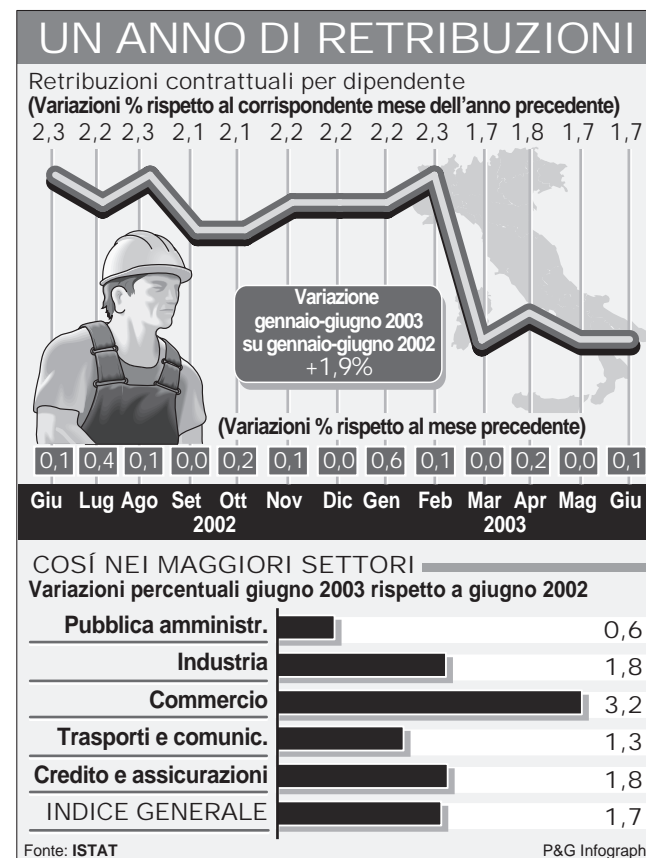
Andiamo in ferie, siamo più poveri

Con Berlusconi i prezzi galoppiano, i salari valgono meno. E il governo vuole colpire le pensioni



Operai escono dallo stabilimento Fiat di Cassino

Giuseppe Giglia/Ansa



Lo stabilimento di Torino chiude tra mille timori, a settembre ancora sospensioni. L'Alfa Romeo sogna la ripresa

Mirafiori e Arese, tra paura e speranza

Marco Tedeschi

MILANO I lavoratori di Mirafiori si preparano alle ferie e sanno già che a settembre li attende nuova cassa integrazione. All'Alfa Romeo di Arese, gli ultimi mille «mohicani» rimasti sperano che il reintegro in fabbrica deciso sabato dal Tribunale di Milano possa aprire almeno una vera speranza di poter tornare a produrre e lavorare.

La crisi Fiat, per ora lontana da una definitiva soluzione, tracima fuori i cancelli delle fabbriche del gruppo. In Piemonte, ad esempio, la Fiom stima in diverse centinaia le imprese dell'indotto che stanno già utilizzando la cassa integrazione o che aggiungeranno la cassa a fine agosto al periodo di ferie. La situazione, poi, rimane delicata per Mirafiori, dove sono attualmente sospesi

circa 600 lavoratori. Il primo settembre scatterà la cassa per 1700 che dovranno aspettare dicembre per sapere se potranno tornare al lavoro o se saranno licenziati.

Anche sul fronte societario quella che inizia oggi è una settimana importante. Dopo la chiusura con successo del primo dei tre aumenti di capitale varati per sostenere il piano di rilancio, quello che porterà 450 milioni di euro nella casse dell'Ili, si attendono i risultati dell'aumento Ifil (500 mln) e quello Fiat (1.842 mln). Giovedì, poi, è in programma il consiglio di amministrazione Fiat per esaminare i conti del secondo trimestre 2003.

Secondo i mercati finanziari l'aumento di capitale dell'Ifil sembra registrare un andamento positivo, mentre c'è attesa nella risposta della Borsa per la ricapitalizzazione della Fiat che ha ottenuto il sostegno dei

L'ESTATE DI MIRAFIORI

IN CASSA

- Attualmente in cassa 600 unità
- Dal 1° settembre altre 1.350 unità

FERIE

- Linee Punto e Idea dal 4 al 24 agosto
- Linee Panda, Thesis, Lybra, Multipla, Alfa 166 dal 4 al 31 agosto

grandi soci italiani, Mediobanca, Generali e Sanpaolo Imi, e la risposta negativa della Deutsche Bank.

Ma è giovedì il giorno più delicata,

quando Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio dovranno esaminare i conti. I primi tre mesi dell'anno hanno registrato un risultato opera-

tivo negativo per 342 milioni mentre le perdite sono state di 699 milioni; il secondo trimestre, secondo quanto ha dichiarato recentemente Morchio, «sarà nettamente migliore».

Il piano presentato a fine giugno da Morchio prevede una manovra da 19,5 milioni di euro tra il 2003 e il 2006, con investimenti in nuovi modelli, la chiusura di 12 stabilimenti (uno in Italia), il taglio di 12.300 posti di lavoro (2.800 in Italia) e 5.400 assunzioni (3.800 all'estero e 1.600 in Italia).

Il lancio dei nuovi modelli è un punto su cui i manager del Gruppo torinese contano moltissimo. La nuova Punto, con oltre 110 mila ordini, è un primo segnale positivo, ma c'è molta attesa anche per le risposte che arriveranno a settembre con la Lancia Ypsilon e la Fiat Gin-gio (che sarà Panda).

+158%. È la fine del «sogno veneto»? Non si può ancora dire, ma sicuramente la produzione ha innescato il freno, dopo che dall'Europa dell'est gli ordini sono letteralmente crollati. Alcune aziende registrano un calo tra il 15 e il 18%. Anche in Emilia Romagna l'euro forte ha fatto brutti scherzi: per il distretto della ceramica si torna a parlare di cassa integrazione. Per il momento, comunque, le aziende hanno preferito prolungare di una settimana la tradizionale pausa estiva, facendola passare da tre a quattro settimane. Nel Mezzogiorno la situazione sembra più tranquilla: solite ferie nel bel mezzo di agosto. Con un'unica eccezione: il tessile pugliese. In questo settore si stanno già chiudendo i battenti, che non riapriranno prima di settembre.

È Rosy Bindi a descrivere bene lo scenario in cui l'Italia si prepara a queste torride vacanze 2003. «L'indice di fiducia delle famiglie continua a diminuire, l'inflazione erode il potere d'acquisto dei redditi fissi, e in particolare dei redditi da lavoro dipendente - dichiara la responsabile delle politiche sociali della Margherita - I contratti del pubblico impiego non sono stati ancora rinnovati: i costi delle prestazioni sociali sono aumentati e i «tagli» agli enti locali hanno penalizzato le fasce meno abbienti. Per di più si è eliminato il reddito minimo d'inserimento senza alcuna misura sostitutiva».

Un bilancio nero per il governo di centro-destra. Ma anche per le tasche degli italiani. Certo, i numeri non dicono tutto. Per esempio non dicono ancora che per almeno tre categorie di dipendenti, (settori del turismo, alimentari e assicurativi) i rinnovi contrattuali sono stati siglati in questi giorni, e dunque gli aumenti arriveranno presto in busta paga. Ma non è affatto detto che basteranno per aumentare i consumi in tempo di ferie. Da ricordare, poi, un'altra voce che alleggerisce le retribuzioni: la conflittualità. I rinnovi trascinano le ore di sciopero ad un +62,1% nel caso di proteste strettamente legate al rapporto di lavoro.

Cambierà qualcosa con il rientro dalle vacanze. A giudicare dalle decisioni (poche) prese nel redigere l'ultimo Dpef, di cambiamenti in Italia se ne vedono pochi. L'inflazione programmata è ancora all'1,7%, un punto sotto quella reale. Significa che i futuri rinnovi continueranno ad essere erosi dai rincari. Quanto alle politiche per il welfare, non si va oltre la proposta dei «tavoli» per il famoso dialogo sociale. Nel frattempo la verità si discute in altre stanze. Come quelle del Tesoro e del ministero del Welfare, dove già un paio di volte si sono incontrati a porte chiuse i ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni. Sul tavolo una riforma «incisiva» della previdenza. Obiettivo: rimettere in sesto i conti dello Stato. Per la verità questo sta scritto anche a chiare lettere nel Dpef. Solo che Maroni fa finta di non leggerlo, e continua a difendere la sua delega. Verrebbe da chiedergli, se non fosse che quella sua delega costa parecchi soldi: come li riassesta i conti pubblici? Insomma, all'orizzonte, cioè al rientro dalle vacanze, ci sono altri tagli per i redditi più deboli. Come se non avessero già pagato abbastanza.

Cambierà qualcosa con il rientro dalle vacanze. A giudicare dalle decisioni (poche) prese nel redigere l'ultimo Dpef, di cambiamenti in Italia se ne vedono pochi. L'inflazione programmata è ancora all'1,7%, un punto sotto quella reale. Significa che i futuri rinnovi continueranno ad essere erosi dai rincari. Quanto alle politiche per il welfare, non si va oltre la proposta dei «tavoli» per il famoso dialogo sociale. Nel frattempo la verità si discute in altre stanze. Come quelle del Tesoro e del ministero del Welfare, dove già un paio di volte si sono incontrati a porte chiuse i ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni. Sul tavolo una riforma «incisiva» della previdenza. Obiettivo: rimettere in sesto i conti dello Stato. Per la verità questo sta scritto anche a chiare lettere nel Dpef. Solo che Maroni fa finta di non leggerlo, e continua a difendere la sua delega. Verrebbe da chiedergli, se non fosse che quella sua delega costa parecchi soldi: come li riassesta i conti pubblici? Insomma, all'orizzonte, cioè al rientro dalle vacanze, ci sono altri tagli per i redditi più deboli. Come se non avessero già pagato abbastanza.

l'intervista

Giuliano Vacigo
economista



Giuliano Vacigo
Francesco Garufi

ROMA «Si approfitta della stagione per aggiustare un po' di conti», dichiara l'economista Giuliano Vacigo commentando la tendenza delle aziende a «prolungare» lo stop estivo in mancanza di ordini. Il fatto è che «il mondo sta andando male, non ha ancora digerito la guerra irachena, c'è ancora molto pessimismo». Questo il problema globale. In Italia se ne aggiunge un altro. «Viene da chiedersi: il nostro Paese sta accumulando problemi che rimarranno anche quando a fine anno arriverà la ripresa guidata dall'America?». Le due cose sono distinte: ma in questo momento coincidono tragicamente. «Per questa ragione questo è il momento peggiore».

Dunque, Ferragosto triste ma Natale un po' più allegro?
«Diciamo di sì. Questo fenomeno estivo era prevedibilissimo. Già in anni passati di recessione la cig era confusa con le ferie estive».

Allora è recessione?
«Nell'industria è recessione, nel Pil totale è stagnazione. Questa è macro-economia e ci possiamo consolare di-

cedendo che anche il resto del mondo sta male. Altro punto è cosa fa l'Italia».

Allora vediamo: qual è il futuro del Paese?

«Qui non bisogna drammatizzare, come si fa quando si parla di declino. Declino vuol dire passi indietro. Secondo me non è passi indietro, ma è mancata crescita. Il fatto è che noi da anni abbiamo «deciso» (in senso ironico) di non crescere. La colpa non è solo di questo governo. Ma il centro-destra ha una responsabilità: aveva detto di avere la ricetta e invece questa ricetta non si è vista».

Non basta che inizi la ripresa per

A fine anno c'è la possibilità di una ripresa nel mondo, ma il nostro Paese se la deve guadagnare

«Per l'Italia è il momento più brutto»

tornare a crescere come prima della crisi?

«Assolutamente no. Oggi la crescita ce l'ha chi attira il resto del mondo. La crescita la si fa con i soldi degli altri. L'ha fatta Clinton con i nostri soldi. La Gran Bretagna idem: tutti andavano a far fabbriche in Inghilterra. La Rolls Royce è stata venduta ai tedeschi che hanno fatto crescere l'Inghilterra. Noi

stessi abbiamo fatto crescere la Romania, perché siamo generosi».

Dunque, se noi vendessimo la Fiat agli americani significherebbe che attiriamo i loro capitali?

«Sì, ma lo dovevamo fare prima. Oggi abbiamo perso tutti i treni. Avremmo dovuto spiegare al mondo perché è conveniente investire in Italia. Così come noi abbiamo fatto in altri Paesi, Ci-

na inclusa. Bisogna attirare dal resto del mondo».

E cosa bisogna fare?

«Una politica di immigrazione seria quando la facciamo? Forse potremmo decidere di andare a scegliere chi vogliamo ospitare, invece di farli annegare in mare. Questo vale anche per i capitali. Abbiamo spiegato a Londra e New York, dove vanno i soldi di tutti nel mondo globale, che nelle nostre regioni ci sono enormi opportunità? Lo fa il Portogallo, lo fa la Spagna, lo fa l'Irlanda, lo fa la Cina. E noi cosa aspettiamo? Noi non cresciamo perché non facciamo niente per crescere. La crescita non è grandine, è una vendemmia, bisogna volerla. La crescita non arriva se non la si vuole. Io l'ho capito 10 anni fa dal Giappone, dove hanno «deciso» di non crescere più. Se uno guadagna bene, perché deve sforzarsi per crescere? La Germania ha fatto più o meno la stessa cosa. Temo che per l'Italia il discorso non cambi. Trenta anni fa eravamo proprio noi, Giappone, Germania e Italia i Paesi che crescevano di più. Al di là del bla-bla di Berlusconi, l'Italia negli

anni scorsi ha fatto capire che sta bene così, che non si vuole cambiare niente».

L'Italia può stare bene senza Pil?

«Assolutamente no. Noi abbiamo una parte dell'Italia, il Mezzogiorno, che deve crescere per forza. Lo dico con ironia. I Paesi che rinunciano a crescere rinunciano a risolvere i loro problemi. Questa rinuncia non è una soluzione, è un errore, avvenuto perché non si è capito che nel mondo globale bisogna competere, bisogna seguire modelli vincenti. Non si vede traccia di questo oggi. Sulle pensioni, sul welfare, si sente qualcuno dire: voglio seguire questa politica perché è migliore di ciò che si fa all'estero?».

Il governatore Fazio chiede meno tasse per le imprese. Basta a dare più competitività?

«Questa è solo una delle cose da fare, non è certo la sola. Bisogna anche avere riforme universitarie che fanno aumentare gli investimenti in capitale umano. Noi siamo il Paese in cui la percentuale di gente che studia si riduce. Questo è un dramma».

b. di g.

Oggi da Formigoni i piani per l'Alfa Romeo

MILANO Oggi il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, illustrerà i piani industriali possibili per il rilancio del polo dell'Alfa Romeo di Arese che la Fiat ha abbandonato. La Regione ha raccolto la disponibilità di molte importanti imprese italiane e straniere a partecipare al processo di reindustrializzazione di un'area che fino a pochi anni fa era tra i maggiori centri produttivi del Paese. Stmicroelectronics, Eni, Fastweb, Bmw, Finmatica, Magneti Marelli, Philips sono tra le maggiori aziende che hanno espresso a Formigoni interesse per il

progetto. Uno degli obiettivi del sindacato è di mantenere una vocazione legata all'industria automobilistica, in particolare nelle vetture a basso impatto ambientale. Secondo il senatore Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti Italiani «la sentenza del Tribunale di Milano che ordina alla Fiat il reintegro dei mille operai apre una nuova possibilità di garantire occupazione ai lavoratori della fabbrica e di stimolare la ricerca e la produzione dell'automobile ecologica, questo vuole dire puntare su ricerca e sviluppo».